

mercoledì 2 agosto 2006



Penitenziario di Rebibbia a Roma Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Carcere di Potenza Foto di Tony Vecel/Ansa



Carcere di Poggioreale a Napoli Foto di Cesare Abbate/Ansa



Carcere dell'Ucciardone a Palermo Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Il primo giorno dell'indulto: più di mille fuori dal carcere

«Finalmente liberi»: in tutta Italia al via le scarcerazioni

Una task force per assistere i senza dimora, iniziative dei Comuni

di Maristella Iervasi / Roma

SCARCERAZIONI AL VIA In un baleno il «finalmente liberi» è scattato nelle carceri d'Italia. I cancelli delle celle si sono aperti a Bolzano come all'Ucciardone (Palermo), lasciando molte brande vuote e dando il via alla «sfilata» dei beneficiari dell'indulto fuori dai penitenziari con in mano i sacchi di plastica nera

con dentro gli oggetti personali. C'è chi dice: «Viva l'indulto», chi urla: «Grazie Mastella!». Patrizia, 27 anni, finita dentro per droga, esce da San Vittore (Milano) con la voglia di emigrare: «Con me l'Italia ha chiuso - spiega -, ho già dato. Vado in Inghilterra». Mentre fuori dalla casa circondariale di Brescia (una delle più sovraffollate) c'è chi aspetta di riabbracciare il papà con una bottiglia di spumante in mano. Sono mille per ora in tutto lo Stivale le persone in libertà, compreso chi ha lasciato i domiciliari o l'affidamento in prova, ma nel giro di una settimana saliranno ad oltre a 15 mila. Questa è infatti la cifra del «perdono» previsto dal provvedimento approvato dal Parlamento il 29 luglio scorso ed entrato in vigore appena ieri. 15.470 in uscita con una pena residua inferiore ai 3 anni: 10.077 gli italiani, 5.393 gli immigrati che, se non avranno un permesso di soggiorno, saranno trattati come i clandestini. Cioè, espulsi. Metropoli in gran fermento, dunque, per pianificare l'assistenza agli ex detenuti in libertà, soprattutto alle fasce più deboli come le madri con i loro bambini finalmente fuori dalle sbarre, ma anche prefetture e questure in allerta per la sicurezza nelle città. Ma per il leghista Roberto Calderoli chi sta godendo dell'indulto è solo un delinquente. Così per far propaganda alla sua legge sulla legittima difesa, alimenta il terrore nei cittadini: «Guardatevi le spalle, chiudetevi a chiave nelle case... Sono fuori e torneranno a delinquere».

SOTTO OSSERVAZIONE Saranno tenuti sotto osservazione i detenuti scarcerati con l'indulto che possono rappresentare un rischio di sicurezza per i cittadini. Extracomunitari, tossicodipendenti, disabili psichici, i senza dimora e i senza famiglia saranno seguiti da una task-force costituita da forze dell'ordine, enti locali, strutture sanitarie e associazioni del volontariato. E il 40% tossicodipendenti in cura a Roma presso Villa Maraini, pur potendo tornare in libertà, ha chiesto di poter restare nel centro. A tutti i «perdonati» dell'indulto della capitale (oltre 2000 persone) e Firenze (800 i beneficiari della Toscana) verrà consegnato il «kit della libertà».

FUORI DALLE SBARRE È stato un agricoltore calabrese agli arresti domiciliari a Belvedere Spinello (Crotone) il primo beneficiario del provvedimento dell'indulto. Anselmo Novello, 60 anni, il 12 maggio del 1987 uccise durante una lite per motivi di pascolo Rosina Aprigliano e ferì gravemente il marito e il fi-

glio della donna. Non mancano i casi curiosi: Mohammed Benaomari, marocchino di 33 anni, è uscito con uno solo giorno di sconto rispetto alla pena prevista dalla sentenza dal carcere milanese di Bollate. Ha scontato 6 mesi e 20 giorni per ricettazione: «Avevo comprato delle giacche rubate - racconta -, mi hanno beccato e sono finito dentro». A lui come a tutti gli ex detenuti scarcerati è stato consegnato un magro «bagaglio»: un biglietto del treno, una bottiglia d'acqua, un indirizzo per trovare avere un pasto caldo. Carlo Sorrentino esce, invece dall'Ucciardone e si definisce un «topo

d'appartamento». Davide di Trieste lascia la cella di Bolzano (il penitenziario è rimasto pressoché vuoto: 80 dei 94 carcerati sono stati «perdonati») e mostra i tatuaggi sulle braccia. «Torno a fare il pescatore con mio padre, adesso righerò dritto», promette. Era stato condannato a 4 anni e mezzo per una serie di furti e altri reati contro il patrimonio. E grazie all'indulto gli sono stati tolti gli ultimi 2 anni e mezzo di pena che gli restavano. **I SINDACI CHIEDONO RISORSE** Le modalità di applicazione dell'indulto sono state al centro di una conversazione telefonica fra il ministro della Giustizia Clemente Mastella ed il presidente dell'Associazione Comuni italiani (Anci) e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici. L'Anci ha confermato la disponibilità a coinvolgere i Comuni a monitorare le iniziative a favore degli ex detenuti, ma ha ricordato le difficoltà finanziarie dei servizi sociali che con il governo Berlusconi subirono un taglio di 500 milioni di euro e che il decreto Bersani ha parzialmente rifinanziato con 300 milioni.

IL CASO

Violenze durante il G8: l'indulto potrebbe «salvare» i poliziotti della Diaz

Beneficentari dell'indulto anche alcuni tra i personaggi più noti delle cronache giudiziarie degli ultimi anni. La legge approvata il 29 luglio sarà decisiva per i 29 poliziotti che fecero irruzione nella scuola Diaz di Genova durante il G8, sotto accusa per le devastazioni - l'11 marzo 2006 - in corso Buenos Aires a Milano durante la protesta contro il raduno della Fiamma Tricolore. Ugualmente, potrebbero non varcare mai le soglie di un penitenziario i responsabili dell'incidente di Liniate dell'8 ottobre 2001 in cui morirono 118 persone. Dei quattro imputati due, i direttori dell'aeroporto, sono già stati assolti. Per il controllore di volo Paolo Zacchetti la pena è stata invece ridotta in appello da otto a tre anni. Se la sentenza sarà confermata in Cassazione, Zacchetti beneficerà dell'indulto. Mentre i sei anni comminati a Sandro Gaiano, presidente dell'Enav, saranno dimezzati a tre e l'uo-

mo non trascorrerà neanche un giorno in carcere. Tra i beneficiari dell'indulto figura anche Pietro Gugliotta, ex poliziotto della questura di Bologna, complice dei fratelli Savi in quella che è passata alla storia come la banda della **Uno Bianca**. Ha già scontato 12 dei 20 anni di pena cui è stato condannato, ma grazie al suo comportamento in carcere ha ottenuto abbuoni per oltre 900 giorni. Per effetto della legge la pena residua sarebbe inferiore ai tre anni e potrebbe essere convertita in semilibertà o affidamento ai servizi sociali. Nota la vicenda di **Erika De Nardo**. Condannata a sedici anni per l'omicidio della madre e del fratellino - compiuto nel 2001 assieme al fidanzato Omar - ha già scontato cinque anni. Con l'indulto potrebbe uscire nel 2014, anche prima in caso di affidamento ad una comunità d'accoglienza. Simile la condizione di **Simone Barbaglia**. Il 29 gennaio 1995 l'allora diciottenne ultrà milanista uccise il tifoso del Genoa Claudio Spagnolo, 24 anni. Condannato a 16 anni, con lo sconto di pena dovuto all'indulto, Barbaglia, attualmente in regime di semilibertà, lascerà definitivamente il carcere tra sei mesi.

E Ivan, 2 anni, scopre quanto è bella la libertà

Rebibbia, sezione femminile. La mamma rom: «Batteva i piedi contro la cella, voleva tornare a casa»

di Angela Camuso / Roma

È UN ANGELO BIONDO di due anni. Lo chiameremo Ivan. Il primo bimbo «detenuto» a Rebibbia che esce dal carcere in braccio alla mamma. Sono le nove di sera, su questa strada cieca desolata

che porta dritta al portone di ferro del carcere femminile di Roma. Già una trentina di reclusi grateate dall'indulto ha varcato quella soglia quando compare Fahra, con il bambino tra le braccia. Uno scricchiolo di ragazza, la mamma di Ivan. Ha 21 anni ma ne dimostra 17. «Pesavo 52 chili. Adesso ne peso 45 - dice lei, che è una rom bosniaca da

un mese e mezzo in carcere per furto - La galera è orribile. Il mio bambino batteva i piedi contro la porta della cella ed era come se dicesse: «torniamo a casa, torniamo a casa». Adesso, poverino, ha trentanove di febbre. Ma guarirà presto. E così a Ferragosto lo porterò a fare un bagnetto, al mare». Farah sale su una macchina guidata da una volontaria della comunità di Sant'Egidio, una delle associazioni che da anni assistono i detenuti in carcere, che da ieri ha iniziato a distribuire ai beneficiari del provvedimento una sorta di kit di sopravvivenza, con tanto di elenco dei posti dove andare e alcuni biglietti per i mezzi pubblici. Fortunata, in un certo qual modo, la giovane Farah. Alloggerà in una casa famiglia. Non ha il permesso di soggiorno ma per adesso non l'aspetta alcun foglio di

via. E dunque l'incubo di un'espulsione immediata.

Intanto, dal carcere di Rebibbia «nuovo complesso», sono già usciti oltre cinquanta uomini. Per alcuni, ad tenderli, mogli e fidanzate in visibilità e qualche bambino nei passeggini. «Viva Mastella! Viva l'indulto!» esclama uno degli ex detenuti, finito dentro per rapina. «Stupendo! Una villeggia-

Davide faceva rapine in banca, ora ha un sacco in mano pieno di vestiti s'allontana a piedi da solo, saltellando di gioia

tura!» dice un altro, bandana rossa sulla testa e sguardo da furbo. Si chiama Francesco Esposito. Esce dopo due anni di carcere. «Mi hanno «bevuto» per un furto in appartamento», dice. Tra i primi gratiati dal provvedimento di clemenza ci sono anche quelli che si incamminano da soli, sacco della spazzatura pieno di vestiti e via, saltellando, verso la libertà. Uno di questi è Davide Diliberto, che faceva rapine in banca. Gli rimanevano da scontare un anno e cinque mesi di carcere. Un altro è Carmelo Corleo, 50 anni, in galera da tre per aver tentato di uccidere il nipote durante una lite per futili motivi. «Lo considero un incidente di percorso» dice Carmelo, stempiato ma con i capelli lunghi. Faceva il parrucchiere, prima di finire dentro. «Grazie all'indulto sono uscito sette mesi prima.

Adesso non so cosa farò. Forse tornerò a tagliare i capelli», dice. Poi si allontana velocemente, ha fretta come tutti gli altri. Sono le donne che sembrano avere più voglia di parlare. C'è ad esempio Amelbia Jebes, 39 anni, colombiana, da cinque anni in carcere per traffico internazionale di stupefacenti e con un anno di pena ancora da scontare. «Questa sera voglio andare a ballare la salsa», dice emozionata, mentre attende di abbracciare il figlio ventenne, che da ore fa la posta fuori dal carcere. Amelbia esce e non lo trova, proprio alcuni minuti prima il ragazzo si è allontanato per comprare una bottiglia d'acqua. Dopo l'abbraccio, le prime parole da «libera»: «All'appello di questa mattina mi hanno chiamata per prima. Quasi non ci credevo, mi sembrava un sogno».

L'INIZIATIVA

Pulizia del verde pubblico, il nuovo lavoro per tre ragazzi usciti «Uno stipendio di mille euro al mese per ricominciare una vita»

È una goccia davanti al lago della disperazione. Giusto un modo per dare l'esempio e aiutare chi «non sa dove sbattere la testa». L'associazione **Papillon** di Rebibbia ha trovato tre posti di lavoro per altrettanti detenuti che hanno varcato ieri la soglia del carcere grazie all'indulto. «Queste tre persone - spiega Vittorio Antonini, rappresentante dell'associazione **Papillon** - saranno assunte con contratto a tempo pieno e potranno lavorare nella pulizia del verde e sistemazione delle aree pubbliche da una cooperativa sociale». Per i tre ex detenuti poi ci sarà la possibilità di avere anche uno stipendio e regolare busta paga. «Queste tre persone guadagneranno mille euro al mese - prosegue Antonini -

una cifra in linea con i contratti di lavoro che darà loro la possibilità di lavorare e avere quindi un supporto». Un primo passo che non risolve il problema generale ma, come aggiunge Antonini, che dovrebbe «essere seguito anche da altre associazioni o dalle istituzioni». Non a caso il rappresentante dell'associazione che si occupa della tutela dei diritti dei detenuti lancia un appello alle istituzioni perché «sia fatta una legge che imponga tanto al più piccolo comune quanto al più grande ente dello stato l'assunzione obbligatoria di una seppur piccola, quota di ex detenuti». Giusto per evitare che chi esce dal carcere si trovi di punto in bianco senza assistenza e senza punti di riferimento. **d.m.**

LA STORIA

Cinzia, 35 anni, malata terminale di Aids. «Nessuno la vuole» Il neo-garante per i diritti dei detenuti: «Me ne occuperò subito»

Angiolo Marroni, garante dei diritti dei detenuti del Lazio, ha denunciato ieri la storia di una detenuta malata di Aids in fase terminale, alla quale non si riesce a trovare un posto in ospedale. Si chiama Cinzia ed è nata 35 anni fa in un piccolo comune in provincia di Roma. La tossicodipendenza l'ha strappata alla vita quotidiana già due volte, prima allontanandola dagli affetti, poi portandola in carcere. Adesso l'ennesima negazione, quella definitiva: l'Aids, che la porterà via per sempre. La donna, ormai incapace di alzarsi dal letto e prendere le medicine, è assistita dalle compagne di cella da settimane. Le sue condizioni di

salute peggiorano quotidianamente, aggravate anche dal caldo torrido degli ultimi giorni. «Il caso di Cinzia sarà una delle mie priorità» ha dichiarato ieri il neo-garante capitolino per i diritti dei detenuti, Gianfranco Spadaccia, a margine della conferenza di presentazione del piano cittadino per l'indulto. «Proprio domani (oggi, ndr) era già prevista una mia visita a Rebibbia - continua Spadaccia - Esaminerò subito il caso e chiamerò il mio collega Marroni. Dovremo contattare in primo luogo le Asl. A livello ospedaliero potremo fare riferimento allo Spallanzani o al Pertini che ha una sezione penitenziaria».